

CREA

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa

Paolo Virgilii



Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana (c'è anche il biologico)

• **27/07/2026**

Il rapporto **Honey Cost 2023-2024**, realizzato dal CREA, offre la prima analisi statistica europea sui costi dell'apicoltura. L'Italia conferma il proprio ruolo di rilievo nel settore con oltre **1,5 milioni di alveari**. Lo studio evidenzia un comparto dinamico, caratterizzato da forti differenze territoriali e produttive. Accanto ai piccoli apicoltori, cresce un'apicoltura professionale orientata alla qualità, al nomadismo e alla sostenibilità. Le **769 aziende analizzate** mostrano un settore in evoluzione, in cui innovazione e ricambio generazionale assumono un ruolo centrale. Tuttavia, la sostenibilità economica resta fragile. La resa media è di circa **19 kg di miele per alveare**, con una produttività di **186 euro** e una redditività inferiore a **65 euro per alveare**. I costi di produzione, pari a circa **9,7 euro/kg**, incidono fortemente sulla competitività. La produzione nazionale, stimata in **44 mila tonnellate**, è in ripresa ma continua a subire gli effetti del cambiamento climatico. Eventi estremi e fioriture compromesse rendono difficile la programmazione aziendale. Sul mercato pesano anche le importazioni a basso costo e una domanda poco vivace. Un'altra sfida è rappresentata dalle malattie e dai parassiti che minacciano la salute delle api. La tutela degli alveari è fondamentale non solo per la produzione di miele, ma anche per l'impollinazione e la biodiversità. Il rapporto sottolinea la necessità di integrare aspetti economici, ambientali e sanitari nelle politiche di settore. Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per monitorare l'evoluzione dell'apicoltura italiana e supportarne lo sviluppo futuro.

Sicilia Agricoltura

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana

Il Rapporto [Honey Cost](#) racconta un settore strategico ma sotto pressione, tra sostenibilità [economica](#), cambiamento climatico, salute degli alveari e valore dell'impollinazione

Cibo

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost – Analisi di contesto e risultati [economici](#) dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le **769 aziende** rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Materiali di consultazione geografica

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da

sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa **19 kg per alveare**, la produttività si attesta intorno a **186 euro per alveare** e la redditività rimane inferiore a **65 euro per alveare**. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a **9,7 euro/kg** (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

TEATRO NATURALE²²
AGRICOLTURA - ALIMENTAZIONE - AMBIENTE

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana

Il Rapporto Honey Cost racconta un settore strategico ma sotto pressione, tra sostenibilità economica, cambiamento climatico, salute degli alveari e valore dell'impollinazione

29 luglio 2026 | 09:00 | [C. S.](#)

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente

numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.



AgroAlimentare

Api, miele e biodiversità: dal Crea una lettura integrata dell'apicoltura italiana

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da **Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024**, il nuovo Rapporto realizzato dal **Crea**, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le **769 aziende** rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa **19 kg per alveare**, la produttività si attesta intorno a **186 euro per alveare** e la redditività rimane inferiore a **65 euro per alveare**. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a **9,7 euro/kg** (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa **44 mila tonnellate**, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una **sfida** decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli. Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con **rilevazioni** annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.



CREA: con il report Honey Cost una lettura integrata su api, miele e biodiversità

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da "Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024", il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia. Il report rappresenta la prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche, e si avvale del contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. La produzione nazionale, secondo le stime, sale a circa 44 mila tonnellate e recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti

incertezze. L'Italia inoltre vanta oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia e si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano inoltre importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

L'apicoltura italiana inoltre si trova a dover compiere una transizione da una gestione prevalentemente familiare a una visione strutturata, fondata su criteri imprenditoriali, sulla gestione dei rischi connessi all'apicoltura e sull'adozione di tecnologie digitali, preservando al contempo la funzione di presidio ambientale e di tutela della biodiversità che la contraddistingue.

Un settore che evolve verso l'apicoltura 4.0

Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Sul piano strutturale, il settore sta attraversando una fase di transizione accelerata. Il progressivo riconoscimento del ruolo dell'impollinazione come servizio ecosistemico il cui valore economico supera significativamente quello della sola produzione di miele rappresenta un cambiamento di paradigma rilevante. In questo contesto, l'instabilità dei raccolti indotta dai cambiamenti climatici rende urgente la diversificazione verso prodotti ad alto valore aggiunto (come pappa reale e propoli), nonché l'adozione di tecnologie di gestione dell'apiario e di monitoraggio remoto (apicoltura 4.0), che appaiono condizioni necessarie per garantire la sostenibilità economica delle imprese apistiche.

La sostenibilità economica

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. La sostenibilità economica - sottolinea il CREA - si trova di fronte oggi anche a sensibili rischi legati alle calamità climatiche che incidono in momenti diversi delle stagioni sulla vitalità degli alveari e sulla produzione.

I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La salute degli alveari e la collaborazione con gli agricoltori

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Rimane inoltre aperto il problema strutturale della collaborazione tra apicoltori e comparto agricolo che richiederebbe la predisposizione di protocolli condivisi sulla gestione dei pesticidi e sull'uso del territorio, condizione che permetterebbe la continuità operativa delle aziende apistiche oggi esposta a rischi difficilmente governabili.